

## *Nuove note sul Cuaderno italiano di Francisco Goya*

Federica CAPPELLI  
Università di Pisa

L'apparizione del prezioso *Cuaderno italiano* di Francisco Goya (1994), nonché il recente ritrovamento della sua più importante opera giovanile, *Aníbal vencedor que por primera vez miró Italia desde los Alpes*<sup>1</sup>, costituiscono due eventi fondamentali per gli studi sul pittore aragonese. Tanto il primo quanto il secondo hanno permesso di far luce sul periodo più oscuro della sua vita personale ed artistica, quello giovanile.

Mostrato al pubblico per la prima volta in occasione dell'esposizione del Museo del Prado, *Goya. El capricho y la invención. Cuadros de gabinete, bocetos y miniaturas* (Wilson-Bareau e Mena Marqués), il *Cuaderno italiano* si riallaccia direttamente alla attività pittorica del 1771, anno del viaggio in Italia, ma include anche dati interessanti per la biografia goyesca in Spagna. Il suo contenuto infatti oltrepassa la cronologia del soggiorno italiano per raggiungere, addirittura, il 1788, anno cui risale l'ultima annotazione<sup>2</sup>.

Il contenuto del *Cuaderno*, che a poco a poco divenne per Goya un vero e proprio diario intimo, un'agenda che teneva sempre a portata di mano (F. Goya 1994: 17), appare piuttosto irregolare. Vi si raccolgono idee e

---

<sup>1</sup> Si tratta dell'opera con cui Goya partecipò, nel 1771, al concorso indetto dall'Accademia di Belle Arti di Parma nel quale egli ottenne il secondo posto. Il quadro, che Goya avrebbe dipinto a Roma nello stesso anno, è rimasto per più di duecento anni nascosto ed erroneamente attribuito ad un pittore italiano, Corrado Giaquinto (F. Goya 1994: 41-52; F. Goya 1989: 13-17).

<sup>2</sup> "p. 65 [a]. En toda la página, a pluma, varias anotaciones sobre los Bonos adquiridos: «[...] N.º. ... 5345 del año 1786» (corregido el «6» por un «8», con otra tinta)". L'annotazione si riferisce dunque al numero della serie di una banconota di "Vales Reales", la prima banconota creata dal Banco di San Carlo nel 1782, che Goya possedeva nel 1788 (F. Goya 1994: 63b).

bozzetti delle sue prime opere, elenchi del materiale pittorico da acquistare, conti, date di nascita dei figli, note sulle città che visitò in Italia e sui capolavori italiani che richiamarono la sua attenzione.

Indubbiamente si tratta di un materiale di estremo interesse per gli specialisti. Tuttavia, il carattere enigmatico del contenuto di questo prezioso quanto fragile oggetto ha condotto talvolta gli studiosi a compiere degli errori d'interpretazione. Un'attenta lettura della notevole trascrizione effettuata dalla studiosa Manuela B. Mena Marqués mi ha portato a riscontrare alcune inesattezze inerenti soprattutto le pagine del *Cuaderno* dedicate all'annotazione delle città italiane che Goya avrebbe visitato nel 1771 (F. Goya 1994: 60a; 73b nota 5; 74b nota 24; 76b).

A proposito del viaggio in Italia, i biografi hanno da sempre dato rilievo al soggiorno romano del pittore aragonese, trascurando la possibilità di eventuali suoi spostamenti per mancanza di fonti certe (P. E. Mangiante: 11-13)<sup>3</sup>. La scoperta del *Cuaderno italiano* permette ora di valutare l'ipotesi di una visita di Goya alle altre città italiane di cui ci fornisce una lunga lista alla pagina 39 dello stesso facsimile<sup>4</sup>.

Detta pagina appare visibilmente divisa in due colonne. Nella prima Goya elenca ben ventidue città dell'Italia centro settentrionale. A prima vista niente ci induce a pensare che si tratti di un elenco di città che egli abbia senz'altro visitato. Difatti la lista non è preceduta da alcuna nota introduttiva quale: "città che ho visto in Italia" oppure "città da cui sono passato in Italia". Potremmo dunque descrivere l'elenco come un mero promemoria su alcune località di particolare interesse, di cui Goya avrebbe sentito parlare durante il soggiorno nella penisola. Tuttavia, nella colonna a fianco il pittore fornisce due precisazioni che sembrano far cadere tale ipotesi. In primo luogo specifica che tra tutte le città menzionate ve ne sono alcune particolarmente belle<sup>5</sup> ed in secondo luogo che ve ne sono altre che ha visto solo dall'esterno<sup>6</sup>. A fil di logica, questo voler specificare quali sono le città viste di sfuggita, forse di

<sup>3</sup> A tal proposito si vedano anche: (P. Paris; R. Buendía).

<sup>4</sup> Così trascrive Manuela B. Mena Marqués: "p. 39 [a] [...] Sobre esto, lista de ciudades italianas visitadas por Goya, en dos columnas, a pluma. Primera columna: «Genova / Cibitabeqia / Roma / terni / Macherata / Narni / Ancona / Loreto / utricoli / Pesaro / Cinigallia / Venecia / Ferrara. / Volonia Volonia / Modena / Parma / Plasencia / Cibitacastelana / tortona / torentino / Padua / Recanati» (a sanguina). Segunda columna: «pero las mejores son / Roma / Vencia / Volonia / Genoba / Ancona / Cibitabeqia / Parma / Plasencia / Modena / Macherata / Ciudades q.º è bisto por (tachado) / por fuera / Mantua / Turin / Pabia Milan» (a sanguina) / «y otras muchas q.e no me acuerdo / tolon Abila Marse.a» (a sanguina)" (F. Goya 1994: 60a).

<sup>5</sup> "Segunda columna: «pero las mejores son ...»" (F. Goya 1994: 60a).

<sup>6</sup> "«... Ciudades q.º è bisto por (tachado) / por fuera ...»" (F. Goya 1994: 60a).

passaggio, fa supporre che le altre, quelle menzionate nella prima colonna, le abbia effettivamente visitate e che, alla fine del suo viaggio, abbia voluto ricordarle in un quaderno di schizzi che, ripetiamo, era anche e soprattutto un'agenda e, perché no, un diario di viaggio.

Per quanto concerne l'interpretazione del testo, esso non pone grandi problemi. L'ortografia, benché talvolta errata perché risultante dal sovrapporsi della pronuncia italiana a quella spagnola non lascia spazio a dubbi<sup>7</sup>. Tuttavia la trascrizione della studiosa Mena Marqués si rivela scorretta laddove, in una nota esplicativa, ella associa il termine "tortona", evocato nel *Cuaderno*, alla città di Cortona (F. Goya 1994: 74b)<sup>8</sup>.

In Italia esistono entrambe le località: Cortona e Tortona, ma non credo che la prima sia quella che intendeva il pittore. Lo stesso testo del *Cuaderno italiano* viene a sostegno di questa tesi. Goya ripete chiaramente il nome "tortona" nella "guarda trasera" del *Cuaderno*, dove abbiamo un altro breve elenco di città italiane, così trascritto dalla Mena Marqués (F. Goya 1994: 73b):

Guarda trasera  
A lápiz negro: «ducha di Parma / la sitadela (?) / .bro brobria / Caste»  
(tachado) «La avila / Castegio / Vugera / pon orona (?) / tortona / Y Yo / Goya».

A proposito del nome "tortona", in una nota di commento al testo, la studiosa scrive: "y «tortona», de nuevo por Cortona" (F. Goya 1994: 76b nota 24).

Nel caso dell'elenco della "guarda trasera", la trascrizione e, parallelamente, la spiegazione in nota, appaiono quasi del tutto inesatte. La Mena Marqués sostiene infatti che ci troviamo di fronte ad un elenco di città italiane e francesi<sup>9</sup>, mentre, come vedremo, Goya evoca soltanto alcune città della nostra penisola.

<sup>7</sup> L'unico mistero è rappresentato dalla nona località citata nella prima colonna, che Manuela B. Mena Marqués trascrive come "utricoli" (F. Goya 1994: 60a). Questo termine ricorda curiosamente il nome di una località situata in Sardegna, Punta Tricoli, che, tuttavia, non può di certo coincidere con quella cui alludeva Goya.

<sup>8</sup> Manuela B. Mena Marqués torna ad equivocarsi nello studio «Cinco son las Magas» contenuto nel volume che accompagna l'edizione facsimile del *Cuaderno italiano*: "... y aunque Goya no menciona la ciudad toscana [Firenze] entre las visitadas, quizá haya que pensar, al menos hipotéticamente, que pudo detenerse en ella entre Cortona y Bolonia" (F. Goya 1994: 30). Inoltre a proposito di questa ipotetica visita di Firenze da parte di Goya, voluta dalla Mena Marqués, appare strano che essendo passato per una città tanto bella e ricca di monumenti artistici, il pittore aragonese non l'abbia citata nell'elenco delle città contenuto nel *Cuaderno*.

<sup>9</sup> "Goya anota de nuevo algunas ciudades italianas y francesas, con su graffa a veces equivocada" (F. Goya 1994: 76b nota 24).

L'affermazione della studiosa ha origine dal riconoscere nella località che il pittore aragonese trascrive "la bila", e non "la avila" come ella riporta, la città (per altro non identificata) di "Avila", ipoteticamente situata in Francia, perché menzionata assieme a Tolone e Marsiglia nel già citato elenco della pagina 39.

Una volta verificata questa prima inesattezza, un'analisi più approfondita della "guarda trasera" mi ha permesso di stabilire che in realtà ci troviamo di fronte ad un elenco geograficamente compatto di alcune località italiane, site attualmente in provincia di Pavia e di Alessandria (Stradella, Broni, La Villa di Santa Giuletta, Casteggio, Voghera, Pontecurone e Tortona), da cui Goya potrebbe esser passato in un suo ipotetico viaggio nel Nord Italia.

Vediamo più concretamente come e perché sono giunta a queste conclusioni.

Le diverse località non sembrano affatto citate a caso. L'ordine in cui appaiono nel *Cuaderno* è lo stesso in cui si trovano procedendo da Oriente verso Occidente lungo la storica via Emilia (allora chiamata Strada Postale), nel tratto che congiunge Piacenza con Tortona.

Ad eccezione di "la bila" che, in un primo momento, ha rappresentato un vero e proprio mistero, non è stato difficile identificare le altre località menzionate da Goya sulle carte geografiche recenti e storiche.

Andiamo ad analizzare le varie coincidenze.

Provenendo da Oriente lungo la suddetta Strada Postale, lasciata Piacenza (che il pittore avrebbe visitato <sup>10</sup>) si incontra Stradella, corrispondente a "la stradela", evocata da Goya, e chiaramente leggibile nell'appunto invece de "la sitadela" (F. Goya 1994: 73b) <sup>11</sup>, trascritta con punto interrogativo dalla Mena Marqués.

Dopo "la stradela" il pittore aragonese annota "bro bronì", da associarsi a Broni (città situata a poca distanza da Stradella) e non a una sconosciuta "broria" (F. Goya 1994: 73b). Per quanto riguarda "la bila", la questione appariva più difficile poiché in tutte le carte geografiche consultate, nel tratto della via Emilia che separa Broni dalla successiva "Casteggio", non compare alcuna località il cui nome suoni simile a La Villa (possibile trascrizione di "la bila"). L'unico paese di una certa importanza che poteva coincidere con quello menzionato da Goya, benché il suo nome non avesse niente a che vedere con "la bila", era Santa Giuletta. Effettivamente il comune di Santa Giuletta, situato lungo la grande arteria storica della via Emilia è costituito da varie

<sup>10</sup> Ricordiamo che la città di Piacenza figura tra quelle della lista a pagina 39 del facsimile.

<sup>11</sup> A questo proposito vale la pena di ricordare che esiste un paese, chiamato Cittadella, situato però in Veneto, in provincia di Padova.

frazioni e nuclei abitati di cui uno, appunto, chiamato Villa o La Villa è il capoluogo (L. Mastropietro: 7; 13-14; 20; 28; 43-44; 54)<sup>12</sup>.

Di seguito Goya annota "Castegio", ovvero Casteggio, ubicato sulla stessa Strada Postale. Anche in questo caso è chiaro come la scelta della specialista spagnola di identificarlo con Castelfiorentino sia inesatta poichè tale paese, situato in Toscana, è totalmente estraneo all'ambito geografico evocato in questa parte del *Cuaderno*.

Proseguendo oltre sulla Strada Postale e, parallelamente, sull'elenco del *Cuaderno italiano* incontriamo indiscutibilmente Voghera. Di seguito si legge, sebbene con difficoltà, "pon cron", probabilmente Pontecurone, una località posta tra Voghera e Tortona, quest'ultima menzionata subito dopo.

Una tale coerenza tra l'appunto manoscritto e la realtà geografica induce a pensare che i nomi delle varie località siano stati annotati non certo a caso, ma per ricostruire le tappe di un itinerario effettivamente percorso. Da qui l'ipotesi di un viaggio da parte di Goya per l'Italia Settentrionale.

Vediamo più da vicino di cosa si tratta.

È probabile che il pittore di Fuendetodos, che durante il soggiorno italiano risiedette soprattutto nella capitale<sup>13</sup>, si fosse allontanato dalla sua dimora romana per intraprendere un viaggio nel Nord Italia mosso, da un lato, dalla volontà di visitare alcune città italiane che richiamavano la sua attenzione in quanto centri artistici di grande interesse<sup>14</sup>, dall'altro, dall'intenzione di recarsi a Voghera per conoscere l'autore dell'opera che gli aveva strappato il primo posto nel concorso dell'Accademia di Belle Arti di Parma<sup>15</sup>.

La suddetta ipotesi del viaggio, che sembra trovare conferma nel recentissimo libro di Pedro Jesús Fernández, *Quién es quién en la pintura de Goya* (P. J. Fernández)<sup>16</sup>, giustificherebbe la puntuale annotazione geografica della "guarda trasera", di cui abbiamo appena parlato<sup>17</sup>.

<sup>12</sup> Il libro di Luca Mastropietro (*Santa Giuletta: storia, popolazione, economia*) donatomi gentilmente dal Sindaco del paese, Carlo Bolognesi, mi ha offerto la prova definitiva.

<sup>13</sup> "Arrivato in Italia, Goya si stabilì a Roma ..." (P. E. Mangiante: 27)

<sup>14</sup> Ricordiamo Venezia, Ferrara, Bologna, Parma, Piacenza, Padova, tra quelle citate da Goya nel *Cuaderno* (F. Goya 1994: 39).

<sup>15</sup> Mi riferisco a Paolo Borroni (1749-1819), nativo di Voghera in provincia di Pavia, vincitore del concorso indetto dall'Accademia di Parma sull'*Annibale vincitore che contempla per la prima volta dalle Alpi l'Italia* (F. Goya 1994: 41-52; F. Goya 1989: 14b).

<sup>16</sup> "1770. Goya viaja a Italia. Visita Nápoles, Lombardia y Roma./ 1771. Se presenta al Premio de Pintura de la Academia de Parma en Italia" (P. J. Fernández: 11).

<sup>17</sup> Non potendomi avvalere né delle notizie riportate dalle più antiche biografie sul pittore perché mistificatorie e quindi inattendibili (P. E. Mangiante: 11), né di quelle derivanti dalle biografie più recenti perché scritte nella quasi totale mancanza di documentazioni sul soggiorno italiano (il *Cuaderno* è la sola fonte), per quanto riguarda il suddetto viaggio ho dovuto

Sebbene il carattere enigmatico del *Cuaderno* continui a renderlo poco penetrabile, si è voluto far luce su certi evidenti fraintendimenti, così da chiarire in parte il mistero che, tuttavia, continua ad avvolgere la vita e le opere di Francisco Goya.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA. VV. (1989), *Goya 1776-1828* (catalogo della mostra tenuta a Venezia, Galleria internazionale d'arte moderna di Ca' Pesaro, 7 maggio-30 luglio 1989), Milano: Electa.
- BUENDÍA, R. (1990), *Goya* (trad. italiana a cura di L. Gentili), Milano: G. Mondadori.
- FERNÁNDEZ, P. J. (1996), *Quién es quién en la pintura de Goya*, Madrid: Celeste.
- GOYA Y LUCIENTES, F. (1994), *Cuaderno italiano (1771-1788)* (Edición facsímil con transcripción y estudio de Manuela B. Mena Marqués sobre el *Cuaderno* y otro de Jesús Urrea sobre «El Anfbal de Goya reencontrado»), Madrid: Museo del Prado.
- MANGIANTE, P. E. (1992), *Goya e l'Italia*, Roma: Fratelli Palombi Editori.
- MASTROPIETRO, L. (1994), *Santa Giuletta: storia, popolazione, economia* (a cura del Comune di Santa Giuletta), Belgioioso (Pavia): Liutprand.
- PARIS, P. (1928), *Goya*, Paris: Librairie Plon.
- WILSON-BAREAU, J. e MENA MARQUÉS, M. B. (1993-94), *Goya. El capricho y la invención. Cuadros de gabinete, bocetos y miniaturas*, Madrid: Museo del Prado.

---

limitarmi ad una ipotesi che, forse, in un futuro potrà trovare ulteriore conferme che la rendano tesi. Tuttavia, a prescindere dallo scopo del viaggio, è opportuno precisare che, soprattutto di conseguenza al ritrovamento del *Cuaderno*, molti studiosi hanno cominciato a considerare valida e reale l'idea che Goya abbia viaggiato e conosciuto molte altre città italiane oltre a Roma (P. J. Fernández: 11). Ne abbiamo, per esempio, una conferma in un articolo di Julián Gállego contenuto nell'inserto culturale del quotidiano *A B C*, dedicato (nel numero del 29 marzo 1996) al ducentocinquantesimo anniversario della nascita del pittore aragonese.